

Il dibattito sui valori I temi etici non diventino proiettili elettorali

Lucetta Scaraffia

L'imponente quantità e l'alta qualità delle prossime celebrazioni del centenario di Giuseppe Dossetti - da convegni e lezioni a veglie di preghiera - lasciano trasparire una certa nostalgia, almeno in ambito cattolico, per tempi in cui la partecipazione alla politica non era vincolata ai «valori non negoziabili». Quando il problema principale era vigilare sulla redistribuzione del reddito per le classi più disagiate e quando, proprio su questo tema, era possibile anche avviare colloqui e sondare alleanze con la sinistra. In fondo, per un po' molti hanno sperato che i gravi problemi economici portati dalla crisi mettessero da parte le scottanti questioni etiche, e si potesse tornare a parlare di «bene comune» intendendo con questo l'occupazione, i giovani, le tasse. Questioni senza dubbio difficili, ma meno spinose.

Ma non è così: le manifestazioni contro il matrimonio gay in Francia, le parole di Obama il giorno dell'inizio del secondo mandato, hanno riportato all'ordine del giorno il problema del matrimonio e della filiazione degli omosessuali. Problema che, dopo l'affossamento dei «Dico», da noi si sarebbe voluto spostare a un futuro meno imminente. Così come si spera da parte di molti che argomenti come il fine vita e i limiti alla fecondazione assistita rimangano fuori dei dibattiti pre-elettorali. Ma devono fare i conti, invece, con altri che vorrebbero riportarli al centro: in genere cattolici obbedienti alla Chiesa, che sperano anche di guadagnare voti.

Il fatto che, nel nostro Paese, il voto dei cattolici sia valutato ancora un pacchetto consistente, tale da poter cambiare equilibri

politici, ha reso infatti le questioni «non negoziabili» una posta in gioco non trascurabile nel costruire alleanze e programmi elettorali, e soprattutto liste di candidati.

Nella preparazione delle liste abbiamo assistito infatti a una sorta di altalena di candidati fedeli ai temi non negoziabili - dal Pdl a Monti, e poi di nuovo al Pdl - ma anche a candidati «progressisti» costretti ad abbandonare la lista Monti perché la loro vita era un po' troppo scanzonata per un partito che si vuole esempio di rigore.

In sostanza oggi, a candidature decise, vediamo che la situazione rimane quella di sempre: l'insistenza sui valori non negoziabili sembra prerogativa del Pdl, oltre che dell'Udc, l'unico partito apertamente cattolico, mentre al centro si risolve la questione rimandandola alla coscienza individuale, secondo la tradizione liberale. Solamente la sinistra, più o meno timidamente, propone soluzioni innovative, invocando il solito mito della necessità di adeguarsi all'Europa.

Niente di nuovo rispetto al passato, quindi, e questa è senza dubbio una delle ragioni per cui è difficile che cambi radicalmente il risultato delle elezioni, o almeno tanto radicalmente quanto sarebbe necessario per governare. Forse Bersani insiste sulle sue posizioni «aperte» perché ha letto Jacques Ellul, secondo cui la stessa innovazione morale rifiutata in un dato momento verrà molto probabilmente accettata cinque anni più tardi. E non è impossibile che questo avvenga, data anche la campagna mediatica che gioca più a favore delle soluzioni «avanzate», ma senza certezze.

Ma ciò che danneggia di più il nostro Paese è il fatto che l'estrema politicizzazione a cui sono sottoposti i temi etici rende quasi impossibile metterli al centro di una vera discussione pubblica, di un dibattito morale che permetta alla maggior parte della popolazione di farsi in proposito delle idee proprie, di scegliere per motivazioni di coscienza e non per disciplina di partito. Pensiamo alle grandi discussioni collettive, istituzionalizzate, che hanno preceduto in Francia il varo della legge Leonetti che disciplina il fine vita, o alla prassi adottata dal Comitato nazionale di bioetica tedesco di aprire le porte al pubblico - e si parla di circa cinquecento persone - al momento della discussione finale per temi che coinvolgono tutti.

Da noi, invece, sulla posizione etica prevale di solito l'essere di destra o di sinistra, anche se talvolta con qualche disagio interno, e di gravi temi morali si parla nei talk show, brandendoli come proiettili per azzerare le chance politiche dell'avversario. Riportando questi temi all'interno di un vasto e condiviso dibattito culturale, sarebbe più facile realizzare quello che si legge nella nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede sull'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica (firmata nel 2002 dal cardinale Ratzinger e dall'arcivescovo Bertone), in particolare dove si invita «a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave di relativismo morale, nociva per la

stessa vita democratica, la quale ha bisogno di fondamenti veri e solidi, vale a dire, di principi etici che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono "negoziabili"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

